

L'amore di Cristo ci spinge verso la riconciliazione

Veglia di preghiera per l'unità dei cristiani – Cattedrale, 23/01/2017

Cari fratelli e sorelle, ci siamo riuniti a pregare questa sera per l'unità dei cristiani. Il primo che ha pregato il Padre per l'unità dei credenti è Gesù stesso: "Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa" (Gv 17,20-21). L'ecumenismo non dipende dalla sensibilità particolare di qualcuno, è una priorità della Chiesa tutta intera. Nella misura in cui un cristiano è un cercatore di Dio è cercatore anche dell'unità delle chiese divise.

Non ci lascia indifferenti *il sogno del Padre* che attende il ritorno di tutti i suoi figli perché entrino in casa e prendano parte al banchetto dei fratelli riconciliati. Non ci lascia indifferenti *lo scandalo* che suscita in molti uomini - che ancora non hanno accolto il vangelo - il fatto di incontrare cristiani divisi. In un corpo a brandelli traspare più difficilmente l'unico corpo di Cristo! Rimanere separati tra noi *ritarda il cammino dell'evangelizzazione*. Come dice papa Francesco, i segni della divisione tra i cristiani feriscono soprattutto i Paesi già lacerati dalle guerre e "aggiungono altra violenza da parte di coloro che dovrebbero essere un attivo fermento di pace" (*Evangelii Gaudium* 246).

L'impegno per l'unità ecumenica è *parte della nostra conversione a Cristo*. L'esperienza dell'unità si allarga o rimpicciolisce nei credenti a seconda del loro rapporto con Cristo. Convergere su Cristo permette di infrangere le barriere storiche, le divergenze di mentalità, gli interessi mondani che possono creare distanza tra le diverse chiese. L'unità ecumenica cresce in misura in cui *ciascun cristiano e ogni chiesa convergono su Cristo*. Un padre dei primi secoli, Doroteo di Gaza, paragona i cristiani ai punti distribuiti sulla circonferenza: quanto più i raggi convergono verso l'unico centro tanto più si avvicinano tra loro. In quei punti possiamo vedere anche le diverse chiese che stanno una accanto all'altra, come tanti "io ecclesiali individuali". Ciascuna chiesa è tentata di chiudersi nel suo "io" carico di tutte le particolarità "tradizionali", "dottrinali", "canoniche" e "sacre"; ma arroccandosi sul proprio "io ecclesiale individuale" percepito come un assoluto in sé, una chiesa non troverà la forza di riconoscere il valore degli altri io ecclesiali. Solo accogliendo sempre più lo Spirito del Risorto le chiese saranno capaci di rinunciare alla loro autosufficienza particolare e Cristo diventerà "l'io di tutte le chiese". L'unità non si realizzerà facendo "concessioni" alle altre chiese, seguendo una mera diplomazia che punta a un equilibrio di compromesso tra le chiese. La chiesa indivisa emergerà dall'interno delle chiese stesse quando tutti ci "arrenderemo" all'amore di Dio. Realizzare l'unità ecumenica implica di tener conto di due aspetti: *fare l'unità e abolire le differenze che separano*. La logica umana vorrebbe prima abolire le differenze per poi operare l'unità; mentre la logica di Dio esige che prima si compia l'unità per poter poi abolire le differenze. Il punto capitale riguardo all'unità è quanto la presenza del Signore è accolta dai discepoli, nella fede e nella conversione. È mediante questa presenza che troverà compimento l'unità a livello divino e le separazioni scompariranno.

Solo il Signore può “fare dei due un solo popolo e abbattere il muro che li separa” (Ef 2,14).

Ogni anno la settimana di preghiera per l’unità dei cristiani attira la nostra attenzione su un aspetto particolare. Il tema proposto per quest’anno è: *L’amore di Cristo ci spinge verso la riconciliazione*. È ricavato dal brano della seconda lettera ai Corinti di Paolo (5, 14-20):

¹⁴*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti.* ¹⁵*Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro.* ¹⁶*Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così.* ¹⁷*Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.* ¹⁸*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione.* ¹⁹*Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione.* ²⁰*In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.*

Vi propongo qualche spunto di meditazione a partire dal testo. Paolo – come ben sappiamo – è l’apostolo delle genti, l’ambasciatore di Cristo. Ma anzitutto Paolo è un “contemplativo” dell’amore di Cristo. Ai Corinzi parla della “carità di Cristo” che è certa, sicura; non pensa tanto all’amore dei cristiani per Cristo (che non sarebbe mai certo e sicuro) ma all’amore di Cristo che precede ogni risposta umana.

Questa carità – dice Paolo – *ci sospinge*. Il verbo è al presente: allude a un’azione permanente di Cristo su di noi perché ci lasciamo coinvolgere nel suo amore. Il verbo sospingere, poi, racchiude in sé una ricchezza di significati: avvolgere, stringere, spingere, urgere, sostenere. Richiamo tre sfumature dell’azione della carità in noi:

La carità *ci avvolge*: infatti “uno è morto per tutti”. L’offerta dell’amore di Dio è universale, cioè avvolge tutti, in quanto non condizionata dalla nostra conversione preliminare, è gratuita: “*Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi*” (Rm 5,8).

La carità, poi, *ci coinvolge* personalmente: “dunque tutti sono morti”. Ciò che Cristo ha fatto per tutti, vale “per me”, come dice Paolo ai Galati: “*Il Figlio di Dio mi ha amato e ha consegnato sé stesso per me*” (2,20). Nel battesimo siamo morti al peccato: Cristo entra nelle nostre morti e ci libera dal potere della morte, possiamo camminare in una vita nuova.

La carità *ci travolge* perché distrugge la bramosia di vivere per noi stessi e ci fa vivere per lui che è morto e risorto per noi. Paolo può esclamare: “non sono più che vivo” (Gal 2,20), “per me vivere è Cristo” (Fil 1,21). Questo trapianto nella vita di Cristo non è anzitutto un nostro sforzo, un obiettivo da raggiungere, è una grazia da accogliere. La carità, infatti, è l’amore stesso che il Padre versa nei nostri cuori (Rm 5,5). Noi non

possiamo darci l'amore. *Dopo il peccato l'esperienza più immediata per l'uomo è la scissione*: l'intero si sbriciola in tante esistenze frastagliate, tanti io chiusi in sé stessi che come atomi impazziti immaginano di essere il tutto. Separandosi da Dio l'uomo frappone ostacoli, difende i suoi egoismi, vede negli altri una minaccia, moltiplica i muri della separazione.

Lo stesso Paolo sperimenta personalmente il muro di ostilità che, per qualche ragione, la comunità di Corinto ha eretto nei suoi riguardi. L'occasione di questa crisi intra-ecclesiale consente a Paolo di annunciare il dono della riconciliazione che è l'unica via per ricomporre le divisioni. La riconciliazione che l'apostolo propone non si realizza anzitutto in orizzontale (una sorta di strategia per pacificare gli animi). Le tensioni umane sono ricondotte al contesto più grande della riconciliazione che ha Dio per autore. Infatti: *"tutto viene da Dio"*. Questo *"tutto"* significa che ciò che il Padre ha attuato mediante la morte e risurrezione di Gesù ha un *effetto onniabbracciante*, un potere di riconciliazione che investe tutti gli uomini e l'intera creazione cosmica, a tal punto che *"se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove"*.

Essere in Cristo significa essere nella nuova creazione, nel corpo dei riconciliati. Gli uomini sono i destinatari di quest'azione dell'amore di Dio, ma *non destinatari passivi*. Paolo esorta i Corinti a *"lasciarsi riconciliare con Dio"*. Si tratta di *cedere all'amore* di Dio che vuole coinvolgerci al di là delle nostre resistenze e chiusure. Paolo, con tutta la sua persona, si è lasciato coinvolgere nella carità. In un altro punto della lettera scrive: *"Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto...Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi!"* (2Cor 6,11-13). Paolo non cerca chiarimenti o giustificazioni da parte dei Corinzi, va diritto all'essenziale del suo rapporto con loro e dice che ciò che conta è che loro sono *"nel suo cuore, per morire insieme e insieme vivere"* (2Cor 7,3-4).

Paolo *ha sperimentato su di sé la potenza riconciliatrice* che viene a un peccatore che si unisce alla morte e alla risurrezione di Gesù. Paolo ha provato in prima persona cosa significa essere *"uomo nuovo"*: partito come zelante fariseo e persecutore dei cristiani, egli ha visto crollare in sé stesso i muri delle resistenze e delle inimicizie. La potenza della riconciliazione lo ha raggiunto e trasformato. Il suo cambiamento personale è l'argomento più convincente della potenza della risurrezione di Cristo che va predicando. Lui sa bene che l'efficacia della predicazione non dipende dal predicatore ma dalla Parola e infatti dice di sé stesso di essere un *"ambasciatore"* che parla in nome di Cristo. L'apostolo è solo uno strumento: *"per mezzo nostro è Dio stesso che esorta"*.

A questo punto possiamo chiederci come è stato possibile, lungo la storia, che le comunità dei cristiani hanno tradito *la missione di essere "parola di riconciliazione"* e *si sono presentate piuttosto come "segni di divisione"*? È ancora il brano paolino che ci può aiutare a comprendere una delle ragioni fondamentali delle divisioni, laddove Paolo allude alla conoscenza di Cristo *"secondo la maniera umana"* (che si può tradurre anche *"secondo i criteri di questo mondo"*). Non sono mancati episodi in cui la fede in Cristo, che è il Figlio

di Dio risorto, salvatore e signore dell'universo, è scivolata in un sistema ideologico religioso in cui gli uomini si sono impadroniti di Cristo, hanno manipolato e usato il suo Nome secondo i loro schemi e per i loro vantaggi. È il monito severo che Gregorio di Nazianzo rivolge ai cristiani del suo tempo che tentavano di giustificare le loro divisioni con argomenti spirituali:

“Abbiamo diviso Cristo, noi gli innamorati di Dio e di Cristo, abbiamo mentito gli uni agli altri in nome della Verità (1Cor 1,13), abbiamo nutrito sentimenti di odio in nome dell'Amore, ci siamo separati prendendo a pretesto la Pietra angolare (Ef 2,20)”.

L'unità a cui miriamo esiste: è già realizzata in Cristo, uomo nuovo. Ci sono state delle colpe, ci sono delle ferite che permangono, ma l'unità esiste, ci attrae, dobbiamo scoprirla e in un certo senso restituirla.

L'unità ecumenica è questione anzitutto della carità che sospinge, appartiene *all'ordine dell'amore intelligente*. Si tratta di *riuscire a entrare nella visione dell'altro*: il cattolico cerca di comprendere come vede il protestante, il protestante come vede l'ortodosso... Bisogna capire *qual è lo sguardo dell'altro su Cristo* e capire che *abbiamo bisogno di tutti questi sguardi*. Cristo è come un diamante con diverse sfaccettature. Tutte le epoche, tutte le chiese, tutti i luoghi della terra concorrono a svelare le tante sfaccettature del diamante. Nessuna chiesa può sentire di essere proprietaria della verità. La verità non è “qualcosa”. Nel cristianesimo la verità è “Qualcuno”, è Cristo da cui siamo posseduti. Se mi affido a questo Qualcuno devo interessarmi di tutti quelli che si affidano a Lui. Se provo ad essere suo servitore, e un giorno suo amico, devo interessarmi a tutti coloro che vogliono servirlo e che forse sono già diventati suoi amici. Interessarsi all'altro, alle chiese sorelle: è essenziale per un discepolo di Cristo.

Cari fratelli e sorelle in Cristo: accogliamo la parola della riconciliazione! Ciascuno la accolga a partire da sé stesso. Accogliamo per pacificare e unificare le nostre persone, accogliamo per riconciliarci con la chiesa che ci ha dato il battesimo e che magari ci ha deluso, accogliamo per superare i pregiudizi tra gruppi ecclesiali interni alla chiesa a cui apparteniamo, accogliamo perché nei nostri cuori “non siano allo stretto” i fratelli cristiani appartenenti alle altre chiese. Lasciamoci spingere dalla carità, lasciamoci riconciliare con Dio, lasciamo abbattere i muri che sono frammezzo, lasciamo che il Padre realizzi il sogno di vederci come fratelli riconciliati che celebrano insieme la sua paternità, lasciamo che l'amore dei fratelli in Cristo tocchi i cuori di chi ancora non lo conosce.